

Rassegna del 27/10/2010

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	39	Uno spiraglio per la proroga del termine	An.Cr. - Fe.Mi.	1
CONQUISTE DEL LAVORO	8	Terziario e contrattazione prospettive in crescita	Boschetti Silvia	2
TEMPO	54	Con For.Te la formazione è finanziata	...	3

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	2	Ripresa sempre più lenta - La ripresa non crea posti	Merli Alessandro	4
SOLE 24 ORE	3	Lombardia a passo ridotto	Geroni Attilio	7
SOLE 24 ORE	7	Aste su giochi e lotterie per finanziare la manovra - Aste per i giochi: così sale la dote del decreto crescita	Mobili Marco	10
SOLE 24 ORE	7	Governatori divisi su federalismo e tagli	Bruno Eugenio	12
SOLE 24 ORE	27	Il tavolo imprese-sindacati incassa i primi tre accordi - Accordo al tavolo per la crescita	Pogliotti Giorgio	13
SOLE 24 ORE	5	Marcegaglia: "Una crisi di governo è insostenibile" - "Insostenibile una crisi di governo"	Picchio Nicoletta	14
SOLE 24 ORE	1	Intervista a Nichi Vendola - Vendola: "Lo stato non deve ostacolare le imprese" - "Le imprese? Si fidino di me"	Palmerini Lina	17
SOLE 24 ORE	2	Intervista a Mario Deaglio - Senza una svolta radicale ci resta lo "zero virgola"	Bocciarelli Rossella	19
CORRIERE DELLA SERA	2	Trattativa sul Lodo Alfano - "Una soluzione va trovata" Berlusconi rilancia sul Lodo	Galluzzo Marco	20
REPUBBLICA	10	Fiat, Epifani attacca Marchionne. "In Germania lo avrebbero cacciato"	Griseri Paolo	22
REPUBBLICA	24	Pronto un decreto per spendere 7 miliardi	Petrini Roberto	23
FINANZA & MERCATI	18	Imprese, la natalità sale. L'insolvenza non cala - Trentamila imprese in più stop al boom dei fallimenti	Stringari Paolo	24

SETTORI

SOLE 24 ORE	35	Patto anti-sommerso tra Gdf e Lavoro	Mobili Marco	26
-------------	----	--------------------------------------	--------------	----

Le categorie in pressing

Uno spiraglio per la proroga del termine

■ Sembra aprirsi uno spiraglio per la proroga per la comunicazione black list. Per ora la richiesta viene dai commercialisti, con il supporto delle associazioni di artigiani e commercianti. Manca una conferma da parte dell'amministrazione (la decisione ultima spetterà al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti) ma i tempi stretti fra i chiarimenti del fisco e il termine potrebbero giustificare il rinvio. E perciò non è detto che il ministero dell'Economia resti sordo a questa richiesta, anche se al momento sembra che lo slittamento non sia previsto.

Per ora c'è la perentoria richiesta dei commercialisti: «Rinviare la scadenza del 2 novembre relativa alla comunicazione telematica delle operazioni con i paesi della black list». La richiesta è venuta ieri da Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, in una lettera inviata al direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera.

Nonostante la circolare dell'Agenzia del 21 ottobre sciogla in parte i dubbi avanzati da professionisti e imprese nei giorni scorsi, per Siciliotti restano ancora alcuni punti controversi. Tra questi la nozione di "operatore economico", i rapporti tra stabili organizzazioni e casa madre, le note di variazione Iva che insistono su periodi di riferimento diversi da quelli delle fatture che vanno a rettificare. «La materia però è estremamente complessa - sottolinea Siciliotti - e serve tempo anche per analizzare le linee interpretative contenute nella circolare 21», diramata, si precisa, dall'agenzia delle Entrate solo undici giorni prima della scadenza.

Fanno eco ai commercialisti

le categorie delle imprese. Per Andrea Trevisani di Confartigianato: «Le criticità che avevano motivato la proroga di agosto ci stanno ancora tutte. Allora era stato detto che non ci sarebbe stato il tempo per una comunicazione vista la mancanza di chiarimenti. La stessa questione si ripone adesso, visto che i chiarimenti sono arrivati solo il 21 ottobre a ridosso della scadenza del 2 novembre». Sulla stessa linea Claudio Carpentieri di Cna, per il quale: «La circolare ha risolto alcuni dei problemi che erano stati evidenziati nei mesi scorsi. Ma ci sono ancora molti dubbi sull'applicazione della norma. Per esempio

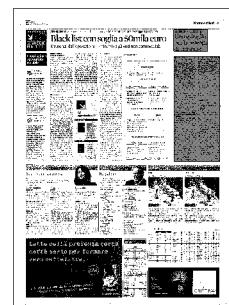
LE RICHIESTE

I commercialisti: restano ancora punti controversi da chiarire
Sulla stessa linea artigiani e commercianti

quest'ultima non prevede un minimo perché scatti l'obbligo, per cui una transazione di pochi euro può dar luogo alla necessità di fare la comunicazione, con tutti i costi relativi». Il disagio degli operatori viene confermato anche da Antonio Vento, di **Confcommercio**, per il quale «ci sono molte pressioni dai nostri iscritti per una proroga di questo termine. Anche perché restano punti da chiarire. Per esempio nel caso manchino dati di difficile reperimento sull'altro partner commerciale, come si regoleranno le Entrate? Con più tempo potremmo sottoporre all'agenzia anche altri quesiti».

An. Cr.
Fe. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TERZIARIO E CONTRATTAZIONE PROSPETTIVE IN CRESCITA

Roma (*nostro servizio*). Contrattazione e bilateralità sono gli **assi** portanti dell'azione sindacale di una categoria eterogenea come quella della Fisascat. Poggia su questa solida base l'iniziativa voluta dalla federazione cislina che oggi propone una tavola rotonda dedicata al tema "Terziario, commercio, consumi: prospettive e ruolo della contrattazione". Non una scelta casuale vista la situazione ancora difficile che si registra in questo settore, una panoramica su una crisi che ancora si fa sentire, ma senza vittimismo, anzi un confronto che ha come scopo quello di proiettarsi in un futuro in cui i consumi dovranno tornare a crescere per poter rilanciare la nostra economia. "La crisi congiunturale deve essere un'opportunità per riflettere su come favorire la ripresa - spiega Pierangelo **Raineri**, segretario generale Fisascat -. Un sistema contrattuale moderno e partecipativo potrà aiutare a comprendere di più i processi di cambiamento in atto che dovranno necessariamente creare più occupazione stabile, se pur nel rispetto delle nuove regole del mercato del lavoro". Un focus a 360 gradi nel quale la federazione metterà in evidenza anche le sue proposte anticrisi. Questa riflessione si inserisce nell'ambito della due giorni romana dedicata al consiglio generale della categoria. Chiamati a fare il pun-

to nella tavola rotonda, introdotta dal segretario generale Fisascat Raineri, sono Annamaria **Furlan**, segretario confederale Cisl; Francesco **Rivolta**, presidente della commissione lavoro di **Concommercio**; Mauro **Bussoni**, vice direttore generale Confesercenti; Luigi **Angeli**, presidente Federturismo/Confcooperative ed Andrea **DiStefano**, direttore della rivista Valori.

Per domani è previsto un convegno, organizzato congiuntamente da Fisascat e Fai, dedicato al tema "Agroalimentare e turismo: risorse ed opportunità per il Mezzogiorno". Una rapporto strategico quello a cui pensano le due categorie che credono nelle grandi potenzialità della sinergia agroalimentare e turismo per dare nuovo sviluppo al Sud.

"La crescita dell'economia meridionale - dichiara Augusto **Cianfoni**, segretario generale Fai - è la vera opportunità sulla quale far leva per riavviare il motore dello sviluppo, economico e sociale, oggi inceppato, di tutto il Paese. Una crescita che si deve innestare nell'utilizzo delle straordinarie risorse delle regioni del Mezzogiorno. In primo luogo di quelle della filiera agroalimentare e del turismo, strategiche e strutturali, sulle quali innervare un vero ed innovativo disegno di crescita, duraturo e di qualità, anche come argine efficace per contrastare il sottosviluppo e per dare rispo-

ste, attraverso il lavoro, alle crescenti esigenze delle giovani generazioni, che le orienti e le sostenga nella realizzazione di un vero progetto di vita". Certa della validità di questo percorso pure la Fisascat che nel turismo da sempre vede una risorsa vitale per la crescita economica ed occupazionale italiana. "Questo è un appuntamento importante per la Fisascat - aggiunge Raineri - che è fermamente convinta che per superare la crisi nel commercio e per rilanciare il turismo sia necessario avviare azioni congiunte e di valorizzazione del lavoro che interessino, soprattutto, il Mezzogiorno".

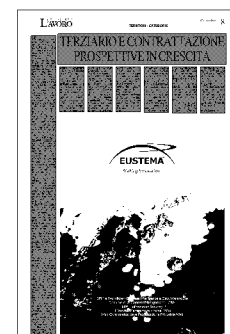
All'incontro, articolato in due sessioni, prenderanno parte numerosi esponenti del mondo universitario, datoriale ed istituzionale.

La mattina si comincerà con gli interventi di Gabriele **Canali**, docente di economia agroalimentare e ambientale dell'Università di Piacenza; di Aldo **Carera**, docente di Storia economica dell'Università Cattolica Sacro Cuore Milano; Edi **Sommariva**, presidente **Fipe**; Giorgio **Mercuri**, vice presidente Fedagri - Confcooperative; **Ferruccio Dardanello**, presidente Unioncamere; Albino **Gorini**, presidente Fondazione Fisa - Fat e Giuseppe **Scopelliti**, presidente della Regione Calabria e Eugenio **Magnani**, coordinatore struttura missione per il rilancio dell'imma-

gine dell'Italia presso il ministero del Turismo.

Nel pomeriggio sarà la volta di Lina **Luci**, segretario generale Usl Cisl Campania; Maurizio **Bernava**, segretario generale Usl Cisl Sicilia; Dario **Stefano**, assessore regionale Agricoltura Puglia. Le conclusioni del leader della Cisl, Raffaele **Bonanni**, saranno precedute dagli interventi programmati dei segretari generali della Fai, Augusto Cianfoni, e della Fisascat, Pierangelo Raineri.

Silvia Boschetti



Con For.Te. la formazione è finanziata

FONDO FORTE Le imprese e i lavoratori non devono anticipare alcun costo

■ Oggi, ancor più che in passato, la formazione è lo strumento indispensabile per essere competitivi nel mondo del lavoro che sta rapidamente cambiando sotto i colpi della globalizzazione. Autorizzato dal Ministero del Lavoro, **For.Te.** è il Fondo Interprofessionale per la formazione continua rivolto alle imprese di tutti i settori economici. Promosso da **CONFCOMMERCIO**, **CONFETRA**, **CGIL**, **CISL** e **UIL** vanta 105.500 aziende aderenti, ben 1 milione e duecentomila lavoratori e conta 344 milioni di euro stanziati, 600.000 lavoratori formati per un totale di oltre 19 milioni di ore di formazione erogate. A **For.Te.** possono aderire aziende di ogni dimensione, a prescindere dal loro settore di appartenenza e di come sono localizzate sul territorio. Una grande iniziativa che ha riscosso il pieno successo, testimoniato proprio dal numero di adesione, tuttora in costante aumento. Un impegno costante quello di **For.Te.** che ha registrato una crescita a doppia cifra nel biennio 2008-2010, segnando un + del 23% tra il luglio del 2008 e il luglio di quest'anno. Da parte di **For.Te.** un impegno costante nell'opera di affiancamento alle aziende e ai loro lavoratori, sempre in modo flessibile per andare incontro alle specifiche esigenze con la massima tempestività. Una occasione da cogliere al volo, in qualsiasi periodo dell'anno, visto che è possibile aderire in qualsiasi mese. Aderire non comporta alcun costo per l'azienda, si può partire subito, e anche per il lavoratore tutto è davvero semplice: basta indicare nella denuncia **UNIEMENS** (ex **DM10**) il codice adesione **FITE** e il gioco è fatto. Attenzione però,

LE OPPORTUNITÀ

■ GLI AVVISI

Gli Avvisi di **For.Te.** finanziano piani formativi aziendali, settoriali e territoriali. Il Fondo **FOR.TE.** ha stanziato 41 milioni di euro con l'Avviso 2/10, per il finanziamento di Piani formativi destinati ai lavoratori delle imprese aderenti. Aderendo, è possibile partecipare all'Avviso che scade il 20 Dicembre.

■ IL CONTO INDIVIDUALE AZIENDALE

Una risposta per le medie e grandi imprese. È rivolto alle aziende che occupano complessivamente più di 250 dipendenti. Le risorse sono utilizzate per la formazione dei dipendenti, nei tempi e con le modalità definite dalla stessa azienda, attraverso piani formativi individuali, aziendali, interaziendali.

■ LA FORMAZIONE

A CATALOGO: I VAUCHER

Il Catalogo on line dei voucher è l'ultima novità varata da **For.Te.**, al fine di diffondere le opportunità formative tra le piccole e medie imprese. Il Catalogo ha validità annuale e comprende i migliori percorsi formativi selezionati dal Fondo e presentati da Università, Fondazioni, Enti ed Agenzie formative.

www.fondoforte.it

nel caso in cui l'azienda è aderente ad altro Fondo, occorre indicare prima il codice di revoca **REVO** e quindi procedere con il codice di adesione **FITE**. Possono fruire della formazione tutti i lavoratori dipendenti con contratti a tempo determinato o indeterminato, ma gli apprendisti, i lavoratori stagionali e quelli con contratti a progetto. Inoltre gli interventi formativi possono essere rivolti anche ai lavoratori sospesi, in cassa integrazione, con contratti di solidarietà così come quelli in mobilità. Formarsi e riqualificarsi non è mai stato così facile, e con **For.Te.** si ha la certezza di fruire di un servizio di alta qualità, in grado di rispondere in modo sempre più adeguato ai fabbisogni delle aziende, che siano aderenti o potenzialmente tali. Accanto alla tradizionale formula degli "Avvisi", **For.Te.** ha attivato due nuove modalità di finanziamento: il "Conto Individuale Aziendale" e la "Formazione a Catalogo" per le piccole e medie imprese.



L'euro forte pesa sull'export - Si riapre lo scontro sul Patto Ue: vari paesi non vogliono cambiare i Trattati

Ripresa sempre più lenta

In Lombardia frena la produzione e si riduce l'occupazione

di Una ripresa a macchia di leopardo e con pochi posti di lavoro: secondo le previsioni del Fondo monetario, nel 2010 nell'area euro la crescita sarà solo dell'1,7% dopo il -4,1% del 2009. Secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo), gli ultimi tre anni hanno aggiunto 30 milioni di disoccupati a un totale mondiale che raggiunge la cifra record di 210 milioni. Nei prossimi dieci anni si dovrebbero creare 440 milioni di posti di lavoro solo per assorbire i giovani che si affacceranno per la prima volta sul mercato. In questa situazione, è ancora più difficile conciliare rigore e sviluppo: alla vigilia del vertice di Bruxelles, vari paesi e la stessa Commissione Ue ora si oppongono al piano franco-tedesco per cambiare i Trattati col nuovo Patto antideficit. In Italia, inoltre, la crescita rischia di essere frenata dall'euro forte che pesa sull'export. Nella regione-chiave, la Lombardia, i dati del terzo trimestre indicano un rallentamento dell'attività industriale e un calo dell'occupazione.

Servizi ► pagine 2 e 3

Commento ► pagina 18

La ripresa non crea posti

Recupero globale a macchia di leopardo: pesa l'allarme occupazione

Monito. Strauss-Kahn: l'emergenza finirà solo quando avremo ridotto la disoccupazione

Mercati. I paesi più dinamici restano India e Cina, ma si sveglia anche l'America latina

Alessandro Merli

È un cratere profondo quello che l'economia mondiale si è scavata negli anni della crisi e uscirne, agli attuali ritmi di crescita, non sarà facile. E l'espansione prevista per i prossimi due anni non riuscirà ad assorbire tutti i posti di lavoro persi durante la crisi, tanto che un ritorno dell'occupazione ai livelli precedenti è lonta-

no, al di là degli orizzonti raggiunti dalla maggior parte delle previsioni degli economisti. La jobless

I CALCOLI

Secondo l'Ilo, gli ultimi tre anni hanno aggiunto 30 milioni di senza lavoro a un totale mondiale arrivato a quota 210 milioni

LO SCENARIO

Il prevedibile rallentamento della Germania nel 2011 e la crescente forza dell'euro sono fattori di pericolo per l'economia italiana

recovery, la ripresa senza crea-



zione di posti di lavoro, si farà sentire sulle pelle di molti come se fosse una continuazione della recessione, notano diversi osservatori. «La crisi non sarà finita finché non avremo ridotto in modo sostanziale la disoccupazione», ha detto in una recente intervista al Sole 24 Ore il direttore del Fondo monetario, Dominique Strauss-Kahn.

Secondo i calcoli dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo), gli ultimi tre anni hanno aggiunto 30 milioni di disoccupati a un totale mondiale che ormai raggiunge la cifra record di 210 milioni. Nei prossimi dieci anni, sostiene il direttore dell'Ilo, Juan Somavia, si dovranno creare 440 milioni di posti di lavoro solo per assorbire i giovani che si affacceranno per la prima volta sul mercato del lavoro. «Il rischio, altrimenti, è quello di una generazione perduta», afferma Somavia.

«La ripresa è fragile», ha ripetuto alla riunione del G20 finanziario in Corea lo scorso fine settimana il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi. E in effetti, per Stati Uniti ed Europa soprattutto, l'arrampicata fuori della voragine che si è creata con la recessione è faticosa: nell'area dell'euro, la caduta del prodotto interno lordo è stata del 4,1% nel 2009, la ripresa di quest'anno arriverà, secondo le previsioni del Fondo monetario, all'1,7, ma in gran parte per effetto del rimbalzo più vigoroso della Germania. In Italia, dopo la perdita del 5% dell'anno scorso, il recupero di quest'anno sarà dell'1% o al massimo qualche frazione in più.

Ma Draghi osserva anche che la ripresa è diseguale, nel mondo, e all'interno dell'Europa stessa. I mercati emergenti tirano, con una crescita di oltre il 7%

quest'anno e di quasi il 6 e mezzo l'anno prossimo, al traino della Cina e dell'India, ma ora anche del Brasile e di buona parte dell'America latina. Il commercio mondiale ha ritrovato fiato recuperando quasi interamente la caduta dell'1% del 2009 e proprio per questo riprendono più rapidamente paesi e settori che sanno stare in modo più competitivo sui mercati internazionali.

Non a caso la Germania sventa in Europa: questo dipende dal crescente reindirizzamento, sostiene Dirk Schumaker, di Goldman Sachs, dell'export tedesco verso le economie emergenti e in particolare la Cina. Il 9% delle vendite all'estero delle imprese tedesche si dirige oggi verso i Bric (Brasile, Russia, India, Cina), osserva l'economista. Per questo, le esportazioni dalla Germania nel loro complesso hanno già recuperato i livelli pre-crisi, nonostante il calo della domanda da importanti mercati tradizionali come Stati Uniti e Gran Bretagna. La grande incognita, per gli esportatori tedeschi, come per gli altri paesi di Eurozona, è la rivalutazione dell'euro: il cambio a 1,40 sul dollaro può cominciare a far male. Un ulteriore deprezzamento della valuta Usa, che le blande conclusioni del G-20 coreano potrebbero non riuscire ad arginare, in presenza della politica monetaria espansiva della Federal Reserve, possono far entrare l'export europeo in zona pericolosa.

Per l'Italia, l'eventuale rallentamento della Germania nel 2011 e la risalita dell'euro sono entrambi fattori importanti di rischio. «Nel secondo semestre di quest'anno - dice Paolo Onofri, dell'associazione per le previsioni economiche Prometeia - il fre-

no alla ripresa può venire proprio da export e investimenti che l'hanno sostenuta finora». Per ora, la produzione industriale ha tenuto, tanto che, dopo i dati più recenti, la stessa Goldman Sachs ha avanzato una previsione secondo cui delle grandi economie dell'area euro, la nostra è l'unica a non aver accusato una decelerazione nel terzo trimestre. La situazione, però, può cambiare a partire dall'inizio dell'anno prossimo.

L'altro fattore temporaneamente positivo è la tenuta della fiducia dei consumatori, grazie alla situazione finanziaria delle famiglie. Fabio Fois, di Barclays Capital, ricorda che l'indebitamento delle famiglie italiane era a fine 2009 attorno al 42% del pil ed è rimasto stabile nella crisi, contro il 50 della Francia e il 63 della Germania, per non parlare dell'84% della Spagna, una circostanza spesso rimarcata dal ministero dell'Economia. Questo, tuttavia, non può, secondo Fois, durare per sempre, in quanto le famiglie stanno usando i risparmi per far fronte alla crisi. Secondo i calcoli di Prometeia, i consumi sono l'unica variabile che nel 2013 avrà recuperato i livelli del 2007.

Quanto all'occupazione, la situazione è simile a quella degli altri paesi avanzati. «La caduta dell'occupazione - dice Onofri - si fermerà solo nel 2013, quando il numero degli occupati dovrebbe aumentare di circa 100 mila persone. Complessivamente, la perdita di occupazione fra il 2007 e il 2013 sarà di mezzo milione di unità. Tenendo conto della cassa integrazione, nello stesso periodo si saranno persi 800 mila posti». La ripresa è partita, ma la crisi, come dice Strauss-Kahn, non è finita.

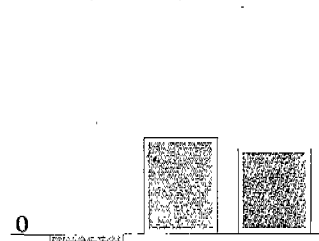
FA-RIPRODUZIONE RISERVATA

**MONDO**

Pil. Variazione %

2009 2010* 2011**

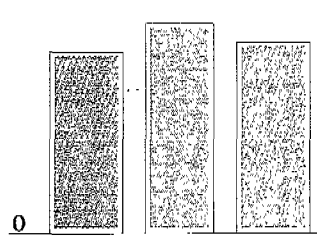
-0,6 4,8 4,2

**CINA**

Pil. Variazione %

2009 2010* 2011**

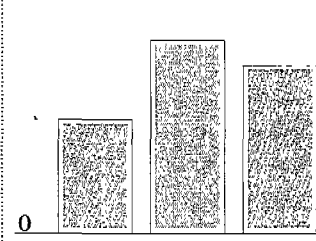
9,1 10,5 9,6

**INDIA**

Pil. Variazione %

2009 2010* 2011**

5,7 9,7 8,4



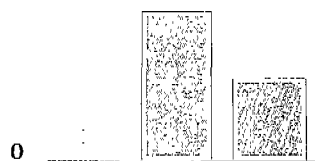
(*) stime; (**) previsioni

BRASILE

Pil. Variazione %

2009 2010* 2011**

-0,2 7,5 4,1

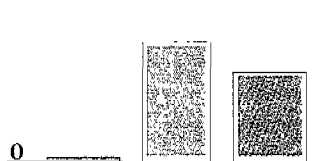


COREA DEL SUD

Pil. Variazione %

2009 2010* 2011**

0,2 6,1 4,5

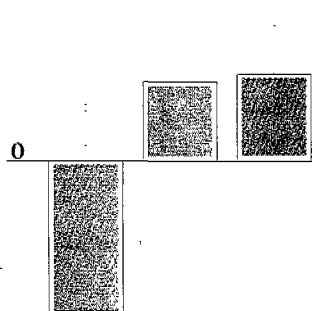


RUSSIA

Pil. Variazione %

2009 2010* 2011**

-7,9 4,0 4,3

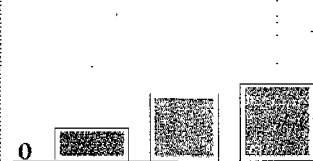


POLONIA

Pil. Variazione %

2009 2010* 2011**

1,7 3,4 3,7



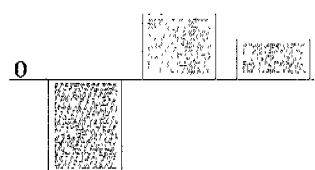
Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore su dati Fmi

GERMANIA

Pil. Variazione %

2009 2010* 2011**

-4,7 3,3 2,0

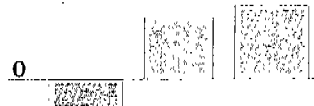


SUD AFRICA

Pil. Variazione %

2009 2010* 2011**

-1,8 3,0 3,5

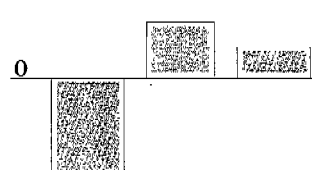


GIAPPONE

Pil. Variazione %

2009 2010* 2011**

-5,2 2,8 1,5

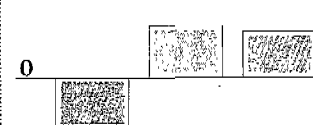


STATI UNITI

Pil. Variazione %

2009 2010* 2011**

-2,6 2,6 2,3



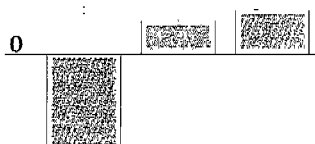
(*) stime; (**) previsioni

GRAN BRETAGNA

Pil. Variazione %

2009 2010* 2011**

-4,9 1,7 2,0



FRANCIA

Pil. Variazione %

2009 2010* 2011**

-2,5 1,6 1,6



ITALIA

Pil. Variazione %

2009 2010* 2011**

-5,0 1,0 1,0

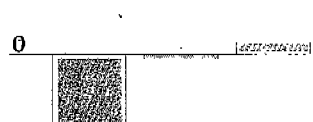


SPAGNA

Pil. Variazione %

2009 2010* 2011**

-3,7 -0,3 0,7



Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore su dati Fmi

Lombardia a passo ridotto

Il «motore» italiano frena - Barcella: «Serve più competitività»

Previsioni. La risalita sarà contrastata e ci sarà una forte selezione tra imprese
Le storie. Spinta oltreconfine, ricerca e fantasia le ricette per resistere

Attilio Geronzi

Lombardia, Italia. Ovvero l'incertezza di una ripresa che sta perdendo velocità e rischia di non creare occupazione. Quando le statistiche nazionali si fanno regionali, la zoomata sul territorio produttivo più importante del paese inquadra le realtà dinamiche e in sofferenza. Più ci si avvicina alla dimensione microeconomica, d'impresa, più le cifre sono aderenti al vero. Nessuno ormai mette in discussione il ritorno della crescita, ma data l'esperienza traumatica del biennio 2008-2009 si pesa col bilancino la sua sostenibilità nel medio termine.

Ed è quello che sostanzialmente emerge dall'ultima indagine congiunturale di Confindustria Lombardia, pubblicata ieri. Nel terzo trimestre la produzione industriale ha subito un rallentamento tendenziale, dal +5,9 al 4,8%, mentre la variazione stagionalizzata sul trimestre precedente è stata addirittura negativa (-1,2%), un dato, quest'ultimo, inatteso. La leggera flessione dell'occupazione, sia pure a fronte di una minor incidenza della cassa integrazione, conferma un quadro dove l'elemento dominante resta l'incertezza. Di questo passo quando sarà possibile, allora, tornare ai livelli pre-crisi? Le previsioni di Prometeia, rese note sempre alla presentazione dell'indagine congiunturale di Confindustria Lombardia, scommette a un "ritorno al futuro" per la regione nel 2014, con un anno di anticipo rispetto al resto del paese. Decisamente più pessimista è l'associazione degli industriali bresciani, che non vede un ritorno ai livelli di

produzione del 2007 addirittura prima del 2019.

Alberto Barcella, presidente della Confindustria lombarda, fa professione di realismo e preferisce guardare le previsioni di medio-lungo termine con un po' di distacco: «Così come non esultavamo nei mesi scorsi di fronte a segnali di crescita più netti, così oggi non ci disperiamo. Nella consapevolezza, però, che ci troviamo di fronte a una ripresa contrastata e che l'uscita dalla crisi non sarà rapida, ma un processo che vedrà l'alternanza di luci e ombre». Barcella cita il rallentamento di alcuni grandi mercati e il deprezzamento del dollaro, con la conseguente guerra valutaria, come le maggiori incognite di questa fase e gli elementi che possono in parte spiegare i dati del ter-

TERZO TRIMESTRE

Rallentamento tendenziale per la produzione industriale, mentre su base congiunturale c'è un calo dell'1,2%
Cede l'occupazione

zo trimestre della produzione in Lombardia. Nello stesso periodo, inoltre, ha registrato una nuova flessione, al 34,4%, la quota export sul fatturato, segno di una persistente difficoltà a recuperare le posizioni sui mercati internazionali.

Con questi presupposti è chiaro che l'appuntamento con la crescita dell'occupazione non è dietro l'angolo. Le previsioni di Prometeia indicano un aumento del pil a livelli sostenibili non prima del 2013 e

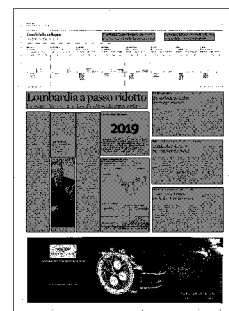
del 2014, rispettivamente dell'1,9 e del 2,2%, cifre che dovrebbero consentire un miglioramento sensibile del mercato del lavoro: «Mi auguro che possa avvenire prima - sostiene Barcella -, ma una cosa deve essere chiara: perché l'occupazione riparta davvero, l'industria lombarda dovrà tornare a livelli di produttività e dunque di competitività soddisfacenti. Sono queste le basi sane per un rilancio del mercato del lavoro e ci arriveremo soltanto se ognuno, dalle imprese ai sindacati al governo e alle istituzioni, farà la sua parte».

Le imprese dovranno innovare, i sindacati rimettere in discussione alcuni modelli di lavoro e la politica creare le basi infrastrutturali - fisiche e normative - per il recupero di competitività. La crisi e l'uscita dalla crisi sono stati e sono, secondo Barcella, momenti di dura selezione per le imprese. Alcune hanno già dimostrato una velocità d'uscita impressionante e sono quelle che accompagnano ai prodotti un servizio ad alto valore aggiunto per il cliente finale. Settori come la green economy, le macchine utensili, il design, il Made in continueranno ad avere un grande futuro in Lombardia, Italia: «La politica industriale, di conseguenza, dovrà essere selettiva, modulata soprattutto sulle imprese ad alto tasso d'innovazione. Non credo invece negli interventi a pioggia», conclude il presidente della Confindustria lombarda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria Lombardia.
Il presidente Alberto Barcella



Tessile. Filartex da 62 a 25 milioni di fatturato

Il «nemico» asiatico erode due terzi dei ricavi

Se non puoi affrontare il tuo nemico allora alleati. È un adagio con tanta saggezza, specie per chi vive nelle aziende, e non è affatto opportunismo: sembra pensarla così Federico Bonadei, 70 anni a gennaio, imprenditore tessile e presidente di Filartex, azienda nobile di quel distretto una volta identificato come la "piccola Manchester" del bresciano.

Filartex è stata fondata oltre 50 anni fa e tratta 3 mila tipi 3 ml-

la tipi di filati. Nello stabilimento di Palazzolo sull'Oglio tra pile di cotone, rocchetti e macchine che ritorcono i filati, Bonadei, l'ultimo della prima generazione imprenditoriale, dice, con un'ombra di tristezza, «giriamo come trottole l'Europa per offrire ai nostri clienti i migliori filati per produrre il jeans più bello o il maglione più prezioso. Ma tenere il passo, con il costo del lavoro del Far east è impossibile. Tutta-

via loro potranno acquistare le nostre stesse tecnologie ma non avranno mai la nostra esperienza e fantasia».

Dal 2001 i ricavi di Filartex sono scivolati, sotto il peso della concorrenza asiatica, da 62 a 25 milioni. Fino a qualche tempo fa sembrava improponibile una commistione tra industria e commercio. «Ma non c'erano alternative - dice Bonadei -. Ora commercializziamo alcuni filati prodotti in Asia. In questo modo riusciamo a dare al nostro cliente forniture complete. Senza interventi strutturali ci saremmo gradualmente spenti».

E.Sc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elettronica. Schermi Lcd installati nelle Borse e in aeroporto

In azienda dalle sette per conquistare ordini

Tutte le mattine in azienda alle 7 e «via ai contatti con i nostri clienti, in genere enti pubblici, ma anche privati. C'è grande interesse per questa nuova forma di comunicazione pubblica, il digital signage». Ilaria Taffelli, nemmeno 40 anni, proprietaria e direttore marketing di Sambers Italia, sprizza entusiasmo da tutti i pori quando parla del suo lavoro. E non lo perde nemmeno quando lascia l'azienda monzese a tarda sera.

La società produce sistemi di video informazione, schermi piatti giganti e totem come quelli che troneggiano negli aeroporti di Linate e Malpensa, nella metropolitana milanese e in giro per il mondo nei negozi di Dolce & Gabbana, Pinko, Armani e Patrizia Pepe, ma anche nelle Borse di Madrid e Barcellona.

Bionda, elegante e grande intenditrice di tecnologia, Taffelli sa bene di operare in una nicchia di mercato, contigua a quel-

la dove operano i giganti dell'elettronica mondiale.

«Sopravvivere è un problema quotidiano - dice l'imprenditrice monzese - ma ci siamo ritagliati il nostro spazio, abbiamo superato la crisi diversificando in altri settori e abbiamo ottenuto vari successi».

Uno a caso? Taffelli è stata premiata per due volte da Bill Gates per l'integrazione del Windows media center nei Tv. «Ero emozionatissima - racconta l'imprenditrice - ma quando ho visto il doppio petto a scacchi di Gates mi sono sentita meglio».

E.Sc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Macchine utensili. Ficep serve cento mercati nel mondo

Da un check-in all'altro la strategia anti-crisi

Emanuele Scarci

È un imprenditore gira mondo, non lascia mai la valigia e almeno due settimane al mese viaggia: la sua società esporta il 90% del fatturato e la sua struttura commerciale serve i mercati più lontani, almeno un centinaio. Ma è sempre in giro anche per fiere, come l'International sheet metal working technology che si svolge in questi giorni ad Hannover. «È importante - dice Christian Colombo, 40 anni, contitolare del gruppo Ficep,

costruttore di macchine utensili e sistemi - non perdere il passo dell'innovazione. Ficep investe il 5% del fatturato in R&S senza aiuti da parte di nessuno».

«E quando sbagliamo un prodotto - aggiunge Barbara Colombo, vice presidente di Ficep, 40 anni, sorella di Christian - paghiamo in prima persona. E dobbiamo difenderci anche dai cinesi e dai concorrenti europei che ci clonano i prodotti». E la crisi? «L'abbiamo evitata contando solo sulle nostre

forze - racconta Barbara - Ci siamo seduti intorno a un tavolo e abbiamo scelto di fare quello che sappiamo fare meglio: servire il mondo puntando su macchine e robot innovativi». «Non abbiamo perso tempo - dice Christian Colombo, al telefono da Hannover - ci siamo concentrati sul Sud America e sull'Asia. Senza dimenticare la Russia». E ha dovuto riprendere la valigia e andare a stringere i bulloni nelle filiali commerciali, in particolare in quelle anglosassoni. «Le nostre strutture - conclude - contano su tecnici preparati e che parlano la stessa lingua dell'impresa locale». Un altro capitolo dell'imprenditore gira mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uscita dal tunnel più lontana

2019

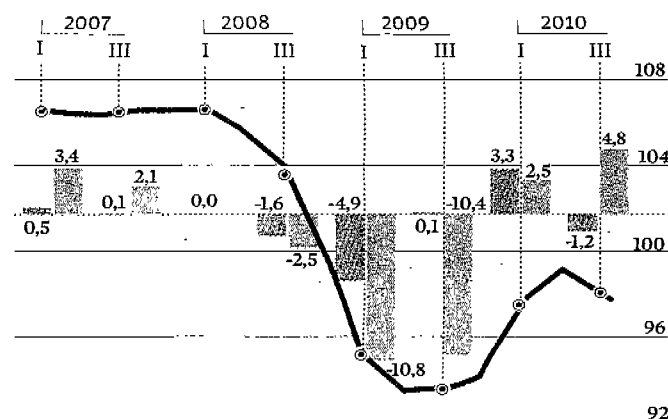
Resistere, non c'è altro da fare. Una proiezione statistica elaborata dall'Associazione industriale bresciana (Aib) dice che il settore manifatturiero lombardo tornerà ai livelli pre-crisi solo nel 2019. Serviranno quindi nove anni per uscire dal tunnel ed eguagliare i risultati produttivi del 2007, ultimo anno prima del crollo. Più ottimista Prometeia, che fissa per la Lombardia il ritorno ai livelli pre-crisi nel 2014, un anno prima del resto del paese

PRODUZIONE INDUSTRIALE LOMBARDIA

Dati trimestrali destagionalizzati anni 2007-2010

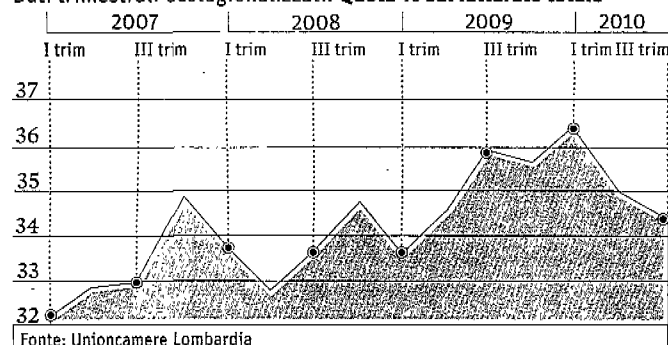
■ Var.% congiunturale — Indice (base anno 2005=100)

■ Var.% tendenziale (corretta per i giorni lavorativi)



IL FATTURATO ESTERO

Dati trimestrali destagionalizzati. Quota % sul fatturato totale



Tempi stretti sul decreto - Forte richiesta di titoli di stato

Aste su giochi e lotterie per finanziare la manovra

■ Lotterie per giocare il resto della spesa, gara per le concessioni online, regolarizzazione del poker sportivo: per il decreto di fine anno (che non si chiamerà più milleproroghe) l'Economia sta preparando un pacchetto di misure dedicate al gio-

co. La novità più popolare potrebbe essere la «lotteria della spesa», alla quale si potrà giocare rinunciando al resto, nei negozi e nei supermercati. Ma nel pacchetto sono attese anche le concessioni per scommesse ippiche e sportive. I fondi dovre-

bero garantire, tra l'altro, di rifinanziare la detrazione del 55% per il risparmio energetico.

Icri, intanto, è andata bene l'asta per 9 miliardi di Bot semestrali (all'1,203%) e 2,5 miliardi di CTz (all'1,767%).

Servizi ► pagina 7

Aste per i giochi: così sale la dote del decreto crescita

Marco Mobili
ROMA

■ Arriverà dai giochi pubblici una buona parte dei 7 miliardi di euro che il governo intende recuperare con il decreto legge di fine anno. Oltre alle risorse stimate tra i 2 e i 3 miliardi che potranno arrivare dalla vendita delle frequenze digitali televisive e a quelle previste da una nuova rimodulazione dei flussi di spesa (si veda Il Sole 24 Ore di domenica) l'Economia sta mettendo a punto un pacchetto mirato sui giochi con la possibilità di portare a gara alcune nuove concessioni.

Non sono ancora possibili quantificazioni precise, ma i nuovi "bandi" potrebbero riguardare i giochi di sorte legati ai consumi, ovvero le lotterie cui si potrà giocare rinunciando al resto della spesa. Il gioco, previsto dal decreto Abruzzo, ha superato in questi giorni il periodo di *stand still* previsto dall'Europa e potrà così decollare per la metà del 2011. Entro fine anno si chiuderà anche la gara per le 209 concessioni del gioco online (cash game e casinò), mentre del tutto nuova potrebbe essere la gara per regolarizzare una volta per tutte il poker sportivo giocato nei circoli (Texas Hold'em) e fino a oggi ritenuto

ancora gioco d'azzardo.

Ci sarebbero poi anche le concessioni per scommesse ippiche e sportive della rete Bersani da rimettere a gara con l'obiettivo dichiarato di debellare i cosiddetti "punti di commercializzazione" dove operatori stranieri raccolgono puntate via internet senza però aver partecipato al primo bando sulla vendita dei corner indicati dallo stato. Allo studio anche un inasprimento delle penali e una maggiore trasparenza, anche a fini antiriciclaggio, per chi parteciperà alla gara sugli apparecchi da intrattenimento di nuova generazione (Vlt).

Il provvedimento di fine anno, che non si chiamerà più milleproroghe e che il governo potrebbe varare già prima della metà di novembre, sarà destinato a finanziare i fondi per l'università, la proroga degli ammortizzatori sociali in deroga, le missioni internazionali, l'autotrasporto. Fatti i conti delle risorse disponibili si aprirebbe la strada a nuove misure per lo sviluppo, come ad esempio la proroga del bonus fiscale del 55% per il risparmio energetico (si veda anche il servizio a pagina 36).

Come precisato ieri dallo stesso relatore alla legge di stabilità, Marco Milanese (Pdl),

durante l'avvio dell'esame in commissione bilancio della Camera, il riferimento nella sua relazione illustrativa ai ddl collegati fa riferimento proprio al decreto annunciato dal governo e di prossima presentazione, ma che solo «politicamente può considerarsi collegato».

L'iter della «nuova finanziaria», completamente cartolare, è dunque iniziato. Venerdì alle 14 è fissato in commissione bilancio il termine per la presentazione degli emendamenti, il 2 novembre ci dovrebbe essere la valutazione di ammissibilità e il 3 l'inizio delle votazioni. La legge di stabilità potrebbe così chiudere il suo iter a Montecitorio già la prossima settimana per passare poi a Palazzo Madama. «La legge di stabilità, come si evince dalla stessa denominazione - ha ricordato il relatore Marco Milanese - non è più lo strumento principale attraverso il quale realizzare gli interventi necessari

IL PACCHETTO

Lotterie al posto del resto in contanti nei supermercati, nuovi bandi per giochi online e regolarizzazione del poker sportivo

IL SERVIZIO STUDI CAMERA

Esame delle tabelle della legge di stabilità: secondo i tecnici di Montecitorio i tagli maggiori su famiglie, politiche sociali e università

ad attuare la manovra finanziaria ma, piuttosto, lo strumento idoneo a comporre il quadro delle grandezze finanziarie conferendo stabilità al bilancio e assicurando il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica». Si determina così «la necessità di individuare ulteriori e diversi strumenti per perseguire gli obiettivi di crescita».

Difficile, dunque, ipotizzare spazi di modifica, che potranno essere ritenuti ammissibili. Il problema sarà rispettare i saldi e trovare coperture "vere" ai possibili emendamenti, ha precisato il viceministro all'Economia, Giuseppe Vegas al termine della riunione: «Ora occorrono tre gambe» (saldo netto da finanzia-



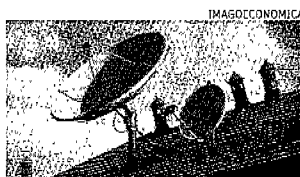
re, fabbisogno di cassa e indebitamento netto).

Un percorso tutto in salita, allora, per il primo emendamento al ddl stabilità presentato dal Pd (Elisa Marchionni prima firmataria) approvato in commissione attività produttive ieri, che stanziava 45 milioni di euro per il rilancio del turismo attraverso la promozione del marchio Italia nel mondo. Chissà se l'appoggio ottenuto ieri dal governo convincerà la commissione bilancio.

Intanto il servizio studi di Montecitorio ha quantificato gli effetti del taglio della manovra estiva ora fotografato dalla legge di stabilità. A pagare il conto saranno soprattutto il fondo per la famiglia (-62%) e quelli per le politiche sociali (-92%) e per il diritto agli studi universitari (-66%). Molti di queste decurtazioni sono la conseguenza del taglio dei trasferimenti a regioni ed enti locali previsto con la manovra di luglio scorso.

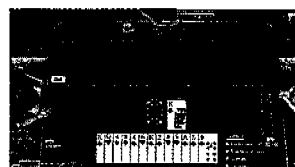
© RIPRODUZIONE RISERVATA

COBERTURE E DESTINAZIONI



Frequenze digitali

■ Circa 2-2,5 miliardi dei 7 da reperire in vista del decreto di fine anno sono attesi dalla vendita delle frequenze del dividendo digitale e della Difesa



Aste per i giochi

■ Il governo pensa poi al mercato dei giochi per reperire nuove risorse: lotterie al supermercato, poker sportivo e regolarizzazione dei punti scommesse



Ammortizzatori sociali

■ Tra i destinatari ci sarà certamente la proroga degli ammortizzatori sociali, a partire dalla Cig in deroga per tutto il 2011



Università

■ Oltre a ripristinare una quota del fondo di finanziamento ordinario degli atenei il decreto dovrebbe anche contenere le risorse per i ricercatori

Fisco regionale. Chiesto incontro al governo

Governatori divisi su federalismo e tagli

Eugenio Bruno

ROMA

Le regioni faticano a giocare con compattezza la partita federalista. Nelle scorse settimane erano stati i governatori meridionali a chiudersi in difesa, chiedendo di abbassare l'asticella dei costi standard; ora sono i leghisti a passare all'attacco, invocando la separazione dei destini per il decreto sul fisco regionale e per i tagli della manovra. Proprio mentre gli altri presidenti hanno invocato un nuovo incontro con il governo per evitare che il federalismo si riveli «il titolo di un libro con le pagine bianche».

Il copyright della definizione è del lucano Vito De Filippo. Ma concetti analoghi sono stati

rando i tecnici regionali consisterebbe nell'applicare i tagli al nord tenendo conto dei parametri di virtuosità e compensandoli al sud con le mancate sanzioni in caso di sfioramento del patto di stabilità. Ammesso che i presidenti leghisti siano d'accordo. Ieri il governatore veneto Luca Zaia ha chiesto binari separati per federalismo e manovra: «C'è chi cerca di abbinare più partite al federalismo ma per noi invece questo deve avere un proprio binario, deve partire, non è più una scelta ma una necessità». E la stessa esigenza è stata manifestata dal piemontese Roberto Cota.

Ma anche nel merito le divergenze non sembrano del tutto superate visto che l'assessore siciliano all'economia, Nicola Armao, ha ripetuto ancora di tenere fuori dalla partita dei costi standard sanitari i territori a statuto speciale. Stesso discorso per l'altro dlgs all'ordine del giorno dell'unificata: il decreto che assegna ai comuni il gettito dei tributi sulla casa, istituisce la municipale e introduce la cedolare secca. Per il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti, è soprattutto l'impatto della manovra a farsi sentire: «Manca il decreto sulla ripartizione dei tagli nazionali, le decisioni regionali sui tagli, le modalità di riparto dei tributi erariali immobiliari che saranno devoluti ai Comuni nel 2011 in sostituzione dei trasferimenti». Tutti motivi che impediscono ai sindaci di approntare i preventivi 2011.

Complicazioni in vista, infine, per l'unico decreto già in parlamento. Per i relatori di maggioranza e minoranza, Antonio Leone (Pdl) e Marco Stradiotto (Pd), il testo sui fabbisogni standard di comuni e province è vuoto e va riempito. Dunque, molto difficilmente sarà rispettata la scadenza del 7 novembre; servirà una proroga. Che, secondo il presidente della bicamerale Enrico La Loggia (Pdl), sarà al massimo di 4 o 5 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NO DELLA LEGA

Cota e Zaia in coro: teniamo separate le partite sui decreti e sulla manovra
Proroga in vista di 4-5 giorni sui fabbisogni standard

espressi dal governatore emiliano Vasco Errani. Al termine della riunione di ieri della conferenza delle regioni - che proseguirà oggi e a cui domani seguirà l'unificata con all'ordine del giorno le intese sul fisco regionale e sul federalismo municipale - Errani ha ribadito che manovra e federalismo sono temi strettamente connessi perché i tagli della prima «mettono in discussione le risorse per le regioni». A far discutere è sempre la sforbiciata da 4 miliardi nel 2011 e da 4,5 nel 2012. Che, se confermata, impedirebbe l'erogazione di alcuni servizi chiave come il trasporto locale. Da qui la richiesta ai ministri dell'economia, della semplificazione e degli affari regionali (Giulio Tremonti, Roberto Calderoli e Raffaele Fitto) di sedersi allo stesso tavolo prima dell'unificata e rivederne l'impatto.

Un'ipotesi a cui stanno lavo-



Lavoro. Il tavolo imprese-sindacati
incassa i primi tre accordi **Pag. 27**

Lavoro. Oggi l'intesa unitaria tra imprese e sindacati su emergenze sociali, mezzogiorno e ricerca

Accordo al tavolo per la crescita

Rifinanziamento della Cig in deroga e meno vincoli sulla Cigs

Giorgio Pogliotti
ROMA

Al tavolo tra imprese e sindacati su crescita e occupazione oggi, salvo sorprese dell'ultim'ora, verranno chiusi unitariamente i primi tre capitoli, oggetto di altrettanti gruppi di lavoro - quelli sulle emergenze sociali, sul Mezzogiorno e sulla ricerca e innovazione - come annunciato ieri dalla presidente di Confindustria,

IL PATTO

Sull'innovazione si propone l'avvio di un confronto per semplificare gli strumenti. Per il Sud priorità a trasporti, infrastrutture, ciclo dei rifiuti

Emma Marcegaglia. Ma anche per il quarto tema - semplificazione della pubblica amministrazione e appalti - ieri sera il testo definitivo era in via di definizione, e si potrebbe chiudere oggi. Nel prossimo step, ad inizio novembre le parti sociali si occuperanno degli altri tre temi concordati - produttività, federalismo e fisco - per presentare tutte le proposte di riforma al governo.

Entrando più nel dettaglio dei documenti, su ammortizzatori ed emergenze sociali, oltre a in-

crementare e rendere strutturali gli incentivi alla contrattazione di secondo livello, le parti sociali propongono di finanziare gli ammortizzatori in deroga per il 2011 (in scadenza a fine anno). E di allargare la platea degli esclusi dalle "finestre mobili" per il pensionamento a tutti i lavoratori posti in mobilità da accordi siglati entro il 31 ottobre (la manovra estiva prevede l'esclusione per i omila lavoratori messi in mobilità da intese stipulate entro il 30 aprile), compresi i dipendenti di banche e assicurazioni che utilizzano il fondo di solidarietà. Aziende e sindacati sollecitano anche la prosecuzione degli ammortizzatori sociali per tutte le imprese non in grado di ripartire, alleggerendo i vincoli per il prolungamento della Cigs. Per assicurare la tutela del reddito dei lavoratori in Cig, si chiede che l'indennità iniziale pari all'80% della retribuzione venga confermata anche nei periodi successivi, senza far scattare la progressiva riduzione dell'importo. Per accelerare i tempi di erogazione della trattamento di Cig si propone di consentire l'anticipo da parte dell'azienda che potrà recuperare la somma dal conguaglio con i contributi versati mensilmente.

Sulla ricerca e innovazione il documento propone, tra l'altro,

entro dicembre di avviare un tavolo con le parti sociali, regioni e ministeri per definire una semplificazione degli strumenti, strutturando un sistema di governance efficace e flessibile che eviti duplicazioni e sovrapposizioni di competenze.

Sul Mezzogiorno si propone la selettività degli interventi, concentrati su alcune direttrici: alta velocità-alta capacità ferroviaria, reti materiali e immateriali, ciclo integrato dei rifiuti, schemi idrici. Tra le misure proposte c'è il credito d'imposta per le imprese finalizzato alla buona occupazione e l'esclusione dal patto di stabilità della quota di cofinanziamento ai fondi strutturali europei. «Con un documento snello - spiega Serena Sorrentino (Cgil) - abbiamo individuato le criticità, indicando le priorità per liberare le risorse a sostegno dello sviluppo del Mezzogiorno». Guglielmo Loy (Uil) sottolinea il «lavoro serio, molto realistico svolto in pochi giorni da 27 associazioni, invece del rituale elenco della spesa». Per Giorgio Santini (Cisl) «non abbiamo inseguito chimere, individuando provvedimenti assolutamente necessari per fronteggiare le emergenze e creare le condizioni di sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POLITICA&SVILUPPO

Marcegaglia: «Una crisi di governo è insostenibile»

► www.ilsote24ore.com

Nicoletta Picchio ► pagina 5

«Insostenibile una crisi di governo»

Marcegaglia: situazione disastrosa, non possiamo permetterci il voto anticipato

L'appello alla politica. «Torni a occuparsi di problemi veri: disoccupazione e crescita»

Il premio. «Innovazione e ricerca sono motore per ripartire e superare le inefficienze»

Nicoletta Picchio
ROMA

Non è vero che l'Italia non possa tornare a crescere a ritmi sostenuti. «Non sono d'accordo con l'analisi di molti economisti». Emma Marcegaglia si dissocia dalle valutazioni troppo pessimistiche sul futuro del nostro paese. Ma ciò può accadere a determinate condizioni: «La tecnologia e la tecnica sono il motore dello sviluppo, possono creare occupazione e far superare le inefficienze dell'Italia», ha detto parlando alla Mostra d'Oltremare di Napoli, con-

COLLOQUIO CON IL PREMIER

«Ci siamo confrontati sulle riforme, fisco, innovazione, Mezzogiorno: abbiamo parlato delle priorità da portare avanti»

FORMAZIONE

Incontro di Confindustria a Napoli. Rocca: spieghiamo ai giovani le potenzialità degli istituti tecnici per un'occupazione

cludendo la Giornata Orienta-giovani, di fronte ad una platea di ragazzi delle scuole medie

che dovranno decidere, nei prossimi mesi, quale indirizzo formativo prendere.

Solo che non basta, in questa fase politica così difficile. E la presidente di Confindustria lo mette in evidenza, prima di salire sul palco: «Il paese non può permettersi una crisi, non può permettersi di andare a elezioni anticipate, né una campagna elettorale in una situazione disastrosa come questa». Lanciando un messaggio a chi siede in Parlamento: «Approfitto per richiamare di nuovo il paese e la politica ad occuparsi dei problemi veri, che poniamo noi, che pone Marchionne e che pongono i sindacati: la disoccupazione e la crescita».

Temi di cui ha parlato nei giorni scorsi a Palazzo Grazioli, con il presidente di Consiglio, Silvio Berlusconi: «Ci siamo confrontati sulle riforme, fisco, innovazione, Mezzogiorno, abbiamo parlato delle priorità da portare avanti». Ed oggi, al tavolo del patto sociale tra le parti, potrebbero arrivare già alcuni risultati, ha anticipato la Marcegaglia, su ricerca e innovazione, ammortizzatori sociali e Sud (si veda l'articolo a pagina 27).

È nel Mezzogiorno, e quindi anche in Campania e a Napoli, che i problemi dell'Italia sono amplificati e, particolarmente

drammatici. «Si parla di Napoli come capitale dei rifiuti e della camorra, ma bisogna guardare oltre quest'immagine: Napoli è una grande capitale», ha sottolineato la Marcegaglia, aggiungendo che «sui rifiuti c'è stato un immobilismo totale, va messa subito in piedi la strumentazione». Ed ha anche citato alcune date che provano il ruolo importante che Napoli ha avuto: nel 1833 proprio da Napoli è salpata la prima nave da crociera italiana, la Francesco I, nel 1839 è partita la prima ferrovia e a Napoli è nata la prima impresa metalmeccanica, «quando Fiat o Ansaldo non esistevano».

Applaudono i mille ragazzi in platea: sia la Marcegaglia, sia poco prima il vice presidente di Confindustria per l'Education, Gianfelice Rocca, hanno insistito su quanto sia importante per la competitività delle imprese puntare sulla tecnologia, sulla ricerca e sull'innovazione. E l'impegno di Confindustria, con le giornate Orienta-giovani, è proprio quella di riflettere con i ragazzi sul loro futuro professionale. «Per spiegare loro che si possono trovare grandi potenzialità negli istituti tecnici, che consentono di trovare alla fine un'occupazione oppure, come fa il 25%, iscriversi all'università», ha detto Rocca.

Oltre ai mille ragazzi in pla-

tea a Napoli, ieri erano coinvolte altre 20 scuole della Campania, con 90 associazioni imprenditoriali che hanno organizzato eventi in tutta Italia. A Napoli sono state premiate anche alcune imprese che si sono particolarmente impegnate nella formazione: Ferriere Nord del Gruppo Pittini, Finmeccanica, Magnaghi aeronautica, Agroils.

La Marcegaglia ha spronato le giovani generazioni a credere nei propri obiettivi: «Sono stata eletta presidente di Confindustria nella primavera 2008. Quando ho cominciato a pensarci mi dicevano lascia stare, sei una donna, in cento anni non c'è mai stata una donna al vertice. Mi sono impegnata e sono stata eletta con il 99% dei consensi».

Certo, ai ragazzi occorre anche un contesto che possa aiutare la loro crescita, ha specificato la Marcegaglia. «Se non punta sui giovani, un paese è morto», ha insistito, esortando tutti «al senso di responsabilità, con l'unico obiettivo della crescita e del lavoro». Servono investimenti in ricerca e innovazione, occorre approvare la riforma



dell'università, una battaglia in cui la Confindustria è al fianco del ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini. «Se il paese ritroverà senso di responsabilità, passione per il prossimo, possiamo tornare a crescere».

La Giornata Orientagiovani ha avuto il suo effetto tra i ragazzi in platea: se a inizio mattinata il 15% si sarebbe iscritto agli istituti tecnici, il 71% ai licei e il 14% ad altro, alla fine la quota dei potenziali iscritti agli istituti tecnici è aumentata di sei punti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE IMPRESE PREMIATE

Nell'ambito della 17esima «Giornata nazionale Orientagiovani» sono state premiate le imprese d'eccellenza nel campo della formazione scientifica e tecnologica.

Il premio «Orientagiovani» viene assegnato a quelle imprese che hanno investito maggiormente nel formare i giovani e i propri dipendenti.

Imprese che realizzano stage per i giovani e attività di alternanza scuola/lavoro, offrono contratti di apprendistato, sono impegnate, attraverso la collaborazione con le università, a diffondere nel paese la cultura scientifica e tecnologica e dedicano un importante capitolo nel loro bilancio sociale alla formazione



**FERRIERE NORD SPA
(GRUPPO PITTINI)**

■ Marina Pittini, consigliere delegato e responsabile finanziario, è stata premiata per l'impegno profuso in un'attività dal forte impatto formativo e di orientamento sui giovani degli istituti tecnici e professionali del Friuli Venezia Giulia, nato dalla messa a punto di un progetto biennale di «Alternanza scuola lavoro per il Tecnico-meccatronico» che ha portato a una grande sinergia tra tutor aziendali, insegnanti e studenti



FINMECCANICA

■ Francesco Mantovani, direttore formazione e sviluppo risorse umane, è stato premiato per l'attenzione rivolta ai dipendenti, attraverso un sistema di formazione e sviluppo integrato e internazionale, volto ad attrarre e valorizzare i migliori talenti, e per il forte investimento rivolto ai giovani neolaureati del gruppo, grazie alle iniziative del percorso "Young people programme" con lo scopo di offrire per i migliori, opportunità di crescita professionale



**MAGNAGHI
AERONAUTICA**

■ A Paolo Graziano, presidente e amministratore delegato, è andato il riconoscimento per la costante attività di orientamento e formazione a favore degli studenti degli Istituti superiori di secondo grado della provincia di Napoli realizzate nell'ambito del Progetto biennale di orientamento dell'Unione industriali di Napoli «Studiare l'impresa, l'impresa di studiare» volta ad accrescere nei giovani la capacità di maturare consapevoli scelte professionali



AGROILS

■ Giovanni Venturini Del Greco è presidente di Agroils, giovane realtà innovativa che si occupa di sviluppo di filiere integrate per la produzione di energia e biocarburanti da colture sostenibili. Il mercato di riferimento è il settore del biodiesel per autotrazione, produzione di energia elettrica e jet fuel per il trasporto aereo. Agroils è stata presentata da Intesa Sanpaolo agli investitori in capitale di rischio durante lo Start-up iniziative clean tech



«Napoli è una grande capitale». La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia

PARLA IL LEADER DI «SEL»

Vendola: «Lo stato non deve ostacolare le imprese»

Lina Palmerini > pagina 24

INTERVISTA

Nichi Vendola

Leader di Sinistra, ecologia e libertà

«Le imprese? Si fidino di me»

Lo stato non può fare l'imprenditore - Marchionne non si erga a pubblica accusa

di Lina Palmerini

Partiamo dalla bufera Marchionne: ha detto che non fa utili per i bassi livelli di competitività. Ma non è una realtà?

Nel processo alle classi dirigenti non è Marchionne che può svolgere il ruolo della pubblica accusa. Il sistema d'impresa è stato complice di una gigantesca pigritia culturale legata a un'idea leggera e di facili costumi della competitività da guadagnare per intero attraverso la compressione del costo del lavoro e della progressiva semplificazione delle relazioni industriali.

È la retorica del comunista nemico delle imprese?

Guardi, nella mia regione, agli imprenditori ho detto: amici miei, c'è bisogno di affrontare la globalizzazione, non abbiate paura, non fatevi incantare dalle sirene che invocano dazi. Ho fatto una legge sui finanziamenti per i distretti industriali di filiera che hanno consentito ai diversi attori di cicli produttivi omogenei di mettersi in rete accompagnando processi di internazionalizzazione. E ho creato distretti tecnologici messi al servizio di apparati produttivi. Sono fattori su cui ho costruito non una politica anti-imprenditoriale ma una nuova politica industriale che porti a un processo di responsabilizzazione del sistema produttivo.

La scarsa competitività di cui parla Marchionne è un dato.

Ma l'Italia è in affanno perché ci sono dei furbi a Pomigliano? O perché, per esempio, la Fiat ha investito pochissimo ed è stata indotta pochissimo a investire in innovazione? I problemi di cui par-

la Marchionne sono in molti casi oggettivamente la causa va cercata altrove. Nella fuga dei pubblici poteri dalle responsabilità che non sono, però, quelle di ficcare il naso nel recinto delle imprese.

La sinistra non teorizzava la presenza pubblica in economia?

Lo Stato non deve diventare imprenditore ma essere il punto di vista dell'interesse globale e su questo indirizzare i finanziamenti alle attività produttive. Non possiamo avere il 90% di microaziende che come lillipuziani faticano a competere con il Gulliver della globalizzazione.

E allora cosa propone alle imprese?

LE AZIENDE

In Puglia ho finanziato i distretti industriali per sfidare il mercato e l'internazionalizzazione

Finanziamenti che incentivino la crescita dimensionale, la crescita qualitativa e l'ambientalizzazione degli apparati produttivi, la formazione permanente. Questi sono fattori competitivi nella mia visione: mettere insieme sapere e lavoro, cercare un compromesso avanzato tra economia ed ecologia. E invece qual è la politica del governo?

Ha finanziato gli ammortizzatori: per lei non ha valore?

Ma qual è stata la politica industriale? Non c'è stato per lungo tempo nemmeno un ministro. Quello che è accaduto meritava da parte di Confindustria una reazione ben più forte rispetto a quella timidissima che c'è stata. Per non parlare del ruolo che ha avu-

to nelle relazioni sociali: il governo da arbitro si è trasformato in parte avversa a una squadra. Mai l'Italia ha avuto un ministro come Sacconi che è entrato nel gioco drogandolo e truccandolo.

Perché si schiera con una parte minoritaria, quella che ha detto no a Pomigliano, no all'aumento di salari a fronte di incrementi di produttività?

Perché è una frottole, una costruzione ideologica. È dire: stiamo investendo al Sud. Invece chiude Termini Imerese. Oggi Marchionne ha quote impressionanti di cassa integrazione e lavoratori in uscita. Le sue formule assomigliano a un depistaggio. Il salario si conquista con la lotta, non con una generosità unidirezionale.

E con la produttività. Perché qui è più bassa che ovunque?

Perché sono asini quelli che non hanno investito in innovazione. Non si poteva pensare che Cina e India avrebbero continuato a produrre mutande e calzini. Lo sa che il gioco più importante dei bambini indiani sono le olimpiadi di matematica? La Cina sforna mezzo milione di ingegneri all'anno e l'India 200 mila mentre la maggior parte dei ragazzi italiani di terza media non ha cognizione precisa delle quattro operazioni. Siamo all'analfabetismo di ritorno e Tremonti taglia 8,5 miliardi alla scuola e 1,4 miliardi all'università mentre la competizione sui bassi costi e le scarse tutele sta finendo.

Lei vuole essere l'espressione politica della Cgil?

Non ho messo in piedi il partito della Cgil. Non voglio un partito malato di neo-collateralismo e penso che i sindacati abbiano sba-



gliato sempre quando l'hanno fatto. Ma il sindacato non può mai essere filogovernativo. Sono grato alla Fiom che a Pomigliano o Melfi non ha fatto battaglie minoritarie e ha continuato a chiedere un negoziato. Ma mettere in discussione il diritto alla salute o allo sciopero con l'alibi dell'assenteismo è inopportuno.

Marchionne ha investito mentre mancano i capitali esteri, l'altolà Fiom rischia di allontanarli definitivamente?

Torno da Parigi dove milioni di lavoratori sono in piazza insieme a tutti i sindacati e a tutti i partiti di opposizione. Mi sembra che la conflittualità non sia il problema italiano. Piuttosto, il sito del ministero dello Sviluppo fa sapere che in Italia per fare un'opera dai 100 milioni di euro in su ci vogliono dai 12 ai 20 anni. Cosa risponde Berlusconi che, con brevi pause, governa dal '94?

E lei cosa risponde a un mondo del lavoro che vi ha puniti alle elezioni lasciandovi fuori dal Parlamento?

La sinistra ha due limiti: una cultura compatibilista subalterna che, d'istinto, tra Marchionne e gli operai pensa di dover stare con Marchionne. Quella si è suicidata. L'altra sinistra è invece innamorata del minoritarismo, dell'estetica della sconfitta, della sociologia del dolore. Queste due sinistre, una riformista e una radicale, hanno determinato una globale sconfitta culturale.

E il velleitarismo? Quelle promesse che non fanno i conti con il debito pubblico e segnalano che abbiamo vissuto sopra i nostri mezzi?

Questa è una rappresentazione semplificata e fiabesca. Noi

siamo in una condizione disastrosa a causa di politiche liberiste. Artefice è Giulio Tremonti, con qualche corresponsabilità di Padoa-Schioppa. Siamo un paese in cui la politica di contenimento del debito è stata fatta come fuga dalla crescita. Siamo di fronte al paradosso che Tremonti taglia la spesa sociale come mai mentre cresce la spesa pubblica come mai: miracoli della finanza post-creativa! Questo è un paese socialmente ridisegnato dalla destra per cui il 10% possiede il 50% della ricchezza. È un paese in cui la rendita si è mangiata la ricchezza prodotta dal lavoro. Lì bisogna andare a bussare.

C'è ancora il "rischio Unione" per il centro-sinistra?

Il rischio è un altro. Che ci si innamori dell'idea di un governo di transizione che congeli tutto fino alla scadenza naturale della legislatura. Ma un governo che mettesse insieme centro-sinistra e parti del centro-destra per fare le riforme economiche sarebbe un colpo alla democrazia.

Parla come Berlusconi...

Ma le ragioni sono opposte. Un tale governo sarebbe contro il lavoro perché sposerebbe il paradigma liberista. E offenderebbe le regole elementari della democrazia. Sarebbe un atto di assoluto degrado della vita politica.

E la "santa alleanza" per il voto fino a Casini e oltre?

La santità poco si addice alla politica. C'è la necessità di una larga alleanza tra culture riformatrici. E per metterla in piedi servono le primarie e una discussione pubblica sulle parole chiave che possano schiudere le porte a un futuro in cui vinca l'Italia migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DICI DILORO

Giulio Tremonti

Ministro dell'Economia



«Il disastro è Tremonti con corresponsabilità di Padoa-Schioppa: il contenimento del debito è stata fuga dalla crescita»

Maurizio Sacconi

Ministro del Lavoro



«Mai l'Italia aveva avuto un ministro che entrasse nel gioco delle parti sociali drogandolo e truccandolo»

Sergio Marchionne

Amministratore delegato della Fiat



«I suoi sono depistaggi. Dice di aver investito al Sud e chiude Termini. Ha una quota enorme di Cig e di lavoratori in uscita»

Maurizio Landini

Segretario nazionale della Fiom



«Non faccio il partito della Cgil ma sono grato alla Fiom per aver fatto battaglie non minoritarie sui diritti»

INTERVISTA | Mario Deaglio | Economista

Senza una svolta radicale ci resta lo «zero virgola»

Rossella Becciarelli
ROMA

«La situazione italiana risente della congiuntura europea e della *performance* dei paesi ricchi: una crescita che è stata apprezzabile nei primi mesi di quest'anno ma, poi, il fuoco non ha preso e si è verificato un abbassamento della crescita che adesso tende a riavvicinarsi allo zero». Mario Deaglio, ordinario di economia internazionale all'università di Torino e grande esperto delle questioni legate alla globalizzazione, non si stupisce più di tanto dei persistenti segnali di fragilità della crescita italiana.

Però la Germania ha appena annunciato che quest'anno il suo prodotto interno lordo crescerà del 3,4 per cento. Come si spiega questo differenziale di sviluppo che si riapre? È solo una sfasatura di tempi congiunturali o c'è un significato più profondo da cogliere?

Certamente la Germania in questo momento è il solo paese europeo che cresce in modo robusto. L'impressione corrente è che la Germania abbia fatto dei cambiamenti strutturali che le fanno sopportare molto meglio di altri la crisi e le permettono un'uscita più veloce. Ma la prova l'avremo solo nei prossimi due o tre trimestri.

Ma questo passo estremamente lento dell'economia

italiana nell'uscita dalla crisi, come va interpretato?

Secondo me va interpretato come un indebolimento strutturale del sistema economico italiano che risale agli ultimi anni del secolo scorso, quando abbiamo cominciato ad avere tassi di crescita visibilmente inferiori alle medie Ocse. Guardi, l'unico paragone che abbiamo di questo genere, probabilmente con tipologie diverse, è il Giappone, un paese che prima andava forte e che improvvisamente si mette ad andare piano. Anche noi, da allora, siamo praticamente fermi. Diciamo le cose come stanno: abbiamo avuto per gran parte degli anni dieci una crescita dello zero virgola, poi, dal 2008, come tutti abbiamo avuto la crisi ma siccome siamo un'economia più debole la crisi relativamente incide più da noi.

Perché?

Perché tutti più o meno hanno perso il 5 per cento del pil, però i paesi che sono in grado di tornare a un ritmo di crescita del 2-3 per cento l'anno, nel giro di due o tre anni si rimettono a posto e ritornano a regime, cioè ai livelli della situazione precedente. Se noi italiani invece riprendiamo a crescere a tassi dello zero virgola impiegheremo un numero di anni molto maggiore per tornare al livello di attività produttiva pre-crisi.

Già, ma come si fa a torna-

re a crescere più dello zero virgola?

Questo è un discorso che non si può affrontare in due battute: esige cambiamenti di profondità richiede politiche industriali, richiede l'attitudine del paese a fare delle cose diverse. Sicuramente, se continuiamo a fare le cose di prima, continueremo a crescere molto poco.

IL CAMBIAMENTO
Urgono politiche
industriali, facendo
le cose di prima la
crescita resterà blanda

A TUTTO CAMPO
Illusorio pensare
che basti una sola
azione per rimettere
in moto il sistema

È quindi una responsabilità che attiene a diversi soggetti.

È una responsabilità di tutto il paese, nelle sue varie espressioni. Qui continuiamo a coltivare l'illusione intellettuale che basti fare una sola cosa per rimettere in moto il sistema: un solo intervento magico che poi, a seconda di chi lo propone, agisce in una direzione o nell'altra. E invece no, non è così: bisogna cambiare tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Estesi i termini per gli emendamenti. Berlusconi: scudo necessario con questi magistrati

Trattativa sul Lodo Alfano

Casa di Montecarlo, il pm chiede l'archiviazione per Fini

Prove di intesa tra Pdl e finiani sul Lodo Alfano: estesi i termini per presentare nuovi emendamenti. Il premier Berlusconi: «Vista la magistratura con cui abbiamo a che fare, lo scudo è assolutamente indispensabile». Casa di Montecarlo, la Procura di Roma ha chiesto l'archiviazione per Fini.

DA 2 A PAGINA 8

«Una soluzione va trovata» Berlusconi rilancia sul Lodo

*Il premier a Vespa: è indispensabile. Ma io non ho commesso reati
Noi non siamo favorevoli a una legge che può apparire come norma
tesa a garantire un'immunità al premier Berlusconi*

Italo Bocchino, Fl

ROMA — E' ancora convinto che una soluzione si debba trovare, per garantire la governabilità e per essere libero dai processi durante la permanenza a Palazzo Chigi. Per questo motivo Berlusconi conferma di aver detto a Bruno Vespa che il Lodo Alfano è «opportuno e assolutamente indispensabile».

Eppure, appena pochi giorni fa, prima in un'intervista con un quotidiano tedesco, poi in una conversazione con

il Corriere, era sembrato prendere le distanze dal provvedimento che nelle ultime ore ha diviso i finiani dal resto della maggioranza.

Alla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* aveva dichiarato di non averlo mai voluto lui, ma la sua maggioranza; con il nostro giornale era andato addirittura oltre, affermando che avrebbe chiesto ai suoi uomini di ritirarlo.

Ieri l'ennesimo colpo di scena, ingenerato anche dalla tempistica: il capo del governo parla con Vespa, per il libro in preparazione da parte del giornalista, la settimana scorsa, prima dell'intervista con gli inviati tedeschi e pri-

ma del colloquio con il Corriere. Ma tanto non basta a spiegare l'apparente contraddizione, perché lo stesso conduttore di Porta a porta ha tenuto

Commissione

Il capo del governo ha ribadito che «i nostri parlamentari sono in procinto di chiedere una commissione d'inchiesta sui magistrati»

ieri a precisare di aver chiesto al presidente del Consiglio, prima di diffondere le anticipazioni, un via libera. Via libera ottenuto senza correzioni.

Ricapitolando: l'avranno pure chiesto i suoi e non lui, avrà pure pensato di ritirarlo, ma alla fine non l'ha fatto e resta convinto che si debba fare. Che una soluzione «vada trovata», come diceva ieri pomeriggio ad Arcore, nonostante alcune linee di febbre.

Ecco, nelle parole rilasciate

Mediaset

E sugli sviluppi dell'inchiesta Mediaset: ancora una volta è scattato l'uso politico

della giustizia per denigrare il premier

a Vespa, le ragioni della convinzione: «Ritengo che una legge che sospenda i processi delle più alte cariche dello Stato mentre adempiono alle loro funzioni istituzionali sia opportuna ed anzi, vista la magistratura con cui abbiamo a che fare, assolutamente indispensabile».

Non solo: «Proprio a causa di questi comportamenti dei magistrati politicizzati i nostri parlamentari sono in procinto di chiedere una Commissione parlamentare d'inchiesta. Penso che questa iniziativa sia largamente condivisa e debba far luce su una infinità di processi clamorosi, come quelli, tra i tanti, contro Calogero Mannino, contro il generale Ganzer e l'ex capo della polizia De Gennaro. Un'iniziativa a difesa dei cittadini, ma anche delle migliaia di giudici per bene che lavorano seriamente e che per colpa di pochi vedono diminuire la fiducia degli italiani anche nei loro confronti».

C'è anche un accenno diretto alle sue vicende giudiziarie: «Soltanto con la serenità



e la forza d'animo che derivano dalla consapevolezza di non aver commesso alcun reato sono riuscito a disinteressarmi dei tanti, troppi procedimenti che mi sono stati addossati e che ogni giorno vengono amplificati da giornali e televisioni». Mentre sugli sviluppi dell'inchiesta Mediaset: «Ancora una volta è scattato l'uso politico della giustizia per cercare di denigrare il presidente del Consiglio».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



La legge del 2008

Il Lodo Alfano, esteso alle 4 più alte cariche dello Stato, era stato approvato nei primi mesi del governo Berlusconi e poi bocciato nel 2009 dalla Consulta



La bocciatura del 2009

La Consulta boccia il Lodo Alfano: andava fatto con legge costituzionale e non ordinaria; lo scudo non è previsto dalla Carta e crea disparità di trattamento



Per chi vale lo «scudo»

Il Lodo Alfano, ora presentato come ddl costituzionale, è ribattezzato «mini lodo» perché esteso solo al presidente della Repubblica e al premier



Retroattività delle norme

Il 19 ottobre la commissione Affari costituzionali del Senato approva l'emendamento del Pdl sulla retroattività delle norme contenute nel Lodo



Le tensioni con i futuristi

Gianfranco Fini e Fli hanno escluso la reiterabilità prevista dal Lodo: «Non sarebbe una tutela a tempo ma un privilegio garantito a una sola persona»



L'apertura del governo

In risposta alle critiche di Fini, il ministro della Giustizia Alfano si dice ora disponibile a rinunciare alla reiterabilità dello scudo



Voto e tempi dell'Aula

Il Senato potrebbe votare il ddl costituzionale sul mini Lodo Alfano in prima lettura a novembre, ossia prima della sentenza della Consulta



Il giudizio della Consulta

Il 14 dicembre la Consulta esaminerà la norma sul legittimo impedimento per decidere sulla sua eventuale incostituzionalità

Fiat, Epifani attacca Marchionne

“In Germania lo avrebbero cacciato”

Vendola: dal manager toni spocchiosi. Marcegaglia: basta scontri

Di Pietro: “L’ad Fiat deve smetterla di ricattare gli italiani e di scaricare le colpe sugli operai”

Il leader Cgil: “La ricomposizione di un tavolo con Fiom è ora più facile o più difficile?”

PAOLO GRISERI

ROMA — Marchionne sotto l’attacco della politica e dei sindacati. A due giorni dall’intervista televisiva rilasciata a Fabio Fazio sono ancora le parole dell’ad del Lingotto a tenere banco. La bordata più dura arriva dal leader della Cgil, Guglielmo Epifani, che parla in mattinata a un’iniziativa promossa dalla minoranza moderata della Fiom: «Che cosa sarebbe successo se in Germania l’amministratore delegato di un grande gruppo avesse parlato in televisione e non davanti al suo comitato di sorveglianza? In Germania lo avrebbero cacciato». Una posizione che tradisce il fastidio della Cgil per la scelta di Torino di portare nella piazza televisiva lo scontro con il sindacato «in una vertenza che si finisce per fare in televisione. La ricomposizione di un tavolo con la Fiom - si chiede il leader della Cgil - è più facile o più difficile dopo questa esposizione mediatica?».

Questo è esattamente il punto della questione: quanto è ancora possibile recuperare un rapporto tra la Cgil e la Fiat? E attraverso quali strade si può cercare di ricucire? Per il momento il clima è rovente e la politica non aiuta. Dopo l’attacco di Fini lunedì è toccato ieri ad Antonio Di Pietro per il quale l’ad del Lingotto «deve smetterla di ricattare gli italiani e

di scaricare le responsabilità del fallimento dell’azienda sui lavoratori». Per Nichi Vendola invece «il fenomeno Marchionne diventa vittima della sua audacia intellettuale. Le cose che ha detto sono venute di una specie di insensibilità nei confronti della Patria, ha usato toni e argomenti spocchiosi». Matteo Colaninno del Pd si chiede invece «perché la famiglia Agnelli non ha assunto in questa vicenda il ruolo di protagonista».

Ma è sul versante economico sindacale che la discussione sulle dichiarazioni di Marchionne diventa più interessante. Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, difende l’ad del Lingotto e attacca implicitamente il governo: «Non capisco gli ipocriti che si scandalizzano. Lo sanno tutti che nessuno investe in Italia e che il paese va male». Poi chiede alla Fiat di «presentarsi alle istituzioni e dire: questo è il nostro progetto, lo confermiamo». Favorevoli a un intervento del governo anche la Cgil e la Fiom: «Il 4 novembre Marchionne incontrerà il nuovo ministro dello sviluppo - dice Airaud della Fiom - e dunque ci sono le condizioni per un tavolo generale con governo e sindacati». La Cgil osserva con Epifani che «qualunque governo europeo avrebbe aperto un tavolo su una vicenda come quella Fiat». Contrari all’intervento del governo si dicono invece i sindacati firmatari dell’accordo separato di Pomigliano. «Al momento non servono tavoli con il governo, aspettiamo una convocazione dalla Fiat», taglia corto Bruno Vitali della Fim. Più duro il leader della Uilm, Rocco Palombella per il quale il coinvolgimento del governo sarebbe addirittura «ininfluente». Per Di Mauro, dal Fismic, «non è indispensabile». La strategia è quella di continuare a replicare l’accordo di Pomigliano anche negli altri stabilimenti Fiat con il

risultato di lasciare nell’angolo sia la Fiom che la Cgil. Uno scenario che con una trattativa generale e l’intervento di un ministro come Romani potrebbe modificarsi. Anche perché a fare da pontiere tra Fiat e Cgil c’è Emma Marcegaglia: «La contrapposizione continua non risolve i problemi - dice la leader degli industriali - e richiamiamo la Fiom, che è un grande sindacato, a tornare a sedersi al tavolo. In altre parti la Fiom sta venendo incontro alle esigenze degli imprenditori, è importante che lo faccia anche con Fiat».

Parole importanti nel mezzo di una giornata al calor bianco. L’unica nota in controtendenza per il Lingotto sembra essere il risultato condotto tra i telespettatori di Sky che nel 74 per cento dei casi hanno apprezzato l’intervista di Marchionne a Raitre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sergio Marchionne



Davanti alla tv

Se in Germania l’amministratore delegato di un grande gruppo avesse parlato in tv e non davanti al suo comitato di sorveglianza l’avrebbero cacciato

Guglielmo Epifani



Tagliare l’Italia

Fiat potrebbe fare di più se potesse tagliare l’Italia. Nemmeno un euro dei 2 miliardi dell’utile operativo previsto per il 2010 arriva dall’Italia



Pronto un decreto per spendere 7 miliardi

Assalto dei ministri: dall'Università alla Cigin deroga, dalla banda larga agli eco-incentivi

Provvedimento in arrivo intorno al 20 novembre. Molte le richieste di finanziamento

La copertura sarà assicurata dall'asta sulle frequenze tlc, dai giochi e dal "fondo Letta"

ROBERTO PETRINI

ROMA — Un decreto da 7 miliardi. E' questo il provvedimento che il governo si avvia a varare entro la fine dell'anno con l'obiettivo di assicurare «sostegno e sviluppo» come annunciato dal relatore alla legge Finanziaria, Marco Milanese ieri all'apertura dei lavori della Commissione Bilancio della Camera. Il provvedimento, che farà «politicamente parte della Finanziaria», ha spiegato Milanese, potrebbe essere varato intorno al 20 novembre dopo la conclusione dell'iter della legge di Stabilità (il nuovo nome della manovra 2011) alla Camera. «E' in arrivo un'altra manovra, una nuova pezza», ha commentato Stefano Fassina (Pd).

Il decreto, presumibilmente senza nuovi tagli, sarà alimentato da due fonti principali: frequenze tlc e fondo Letta. Il «dividendo digitale» sarà costituito dalla vendita di un pacchetto di frequenze destinate alla telefonia mobile e provenienti dal mondo delle televisioni locali che passeranno al digitale e non ne avranno più bisogno. Sistemache il gettito possa essere intorno ai due-tre miliardi disponibili, tra gara e incasso delle risorse, nella seconda metà del prossimo anno. Si tratta tuttavia di risorse «one off» che potranno essere utilizzate solo per interventi una

tantum. La seconda fonte è il cosiddetto fondo Letta: si tratta di 1,7 miliardi che sono stati indirizzati al fondo gestito da Palazzo Chigi attraverso una serie di norme di risanamento contenute nella

manovra del luglio scorso.

All'appello mancano un paio di miliardi sui quali il governo si è messo a caccia che potrebbero essere trovati con rimodulazioni di spesa o interventi sul settore giochi (forse 500 milioni). Il passaggio di fronte al quale si trova il Tesoro è così piuttosto stretto, anche perché alla porta di Via Ventiseptembre bussano i ministri di spesa con una lunga lista di richieste.

In prima fila c'è la riforma universitaria Gelmini, reduce dalla bocciatura di un emendamento per il passaggio al ruolo di associato, per concorso, di circa 9.000 ricercatori con un costo a regime di circa 1,7 miliardi. Il ministro del Lavoro Sacconi richiede 700 milioni per il 2011 per rimpinguare il Fondo sociale e le risorse per la proroga della cassa integrazione in deroga. Batte cassa anche il nuovo ministro dello Sviluppo, Paolo Romani: le richieste vanno dagli 800 milioni per la banda larga, già previsti ma mai erogati, alla proroga dello sconto fiscale del 55% per l'efficienza energetica degli edifici, misura che scade a dicembre 2010.

Nel pacchetto di richieste firmato dal ministro dell'Ambiente Prestigiacomo, figurano il ripristino dei fondi per i parchi tagliati con la manovra (molti rischiano la chiusura), i fondi per le bonifiche e quelli per l'Ispra (Istituto superiore ricerche ambientali): complessivamente oltre 100 milioni per il 2011. Dal ministero dei Beni culturali è giunta la richiesta del reintegro del Fus (Fondo unico per lo spettacolo) per 150 milioni l'anno. Per il sostegno al cinema Bondi chiede il tax credit e lo sconto fiscale del tax shelter (100 milioni annui per tre anni). Mancano all'appello anche le risorse per la proroga delle missioni e per il settore dell'autotrasporto, per il diritto al lavoro dei disabili, per Anas e Ferrovie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Richieste di fondi



BANDA LARGA

Il ministro per lo Sviluppo Romani chiede 800 milioni per la banda larga



UNIVERSITA'

Mancano le risorse per il passaggio dei ricercatori ad associati. Circa 1,7 miliardi



ECOINCENTIVI

Scade a fine anno l'ecoincentivo del 55 per cento per gli interventi nelle abitazioni



CIG IN DEROGA

Il ministro per il Welfare Sacconi chiede risorse per il fondo sociale (800 mln) e la cig



CINEMA

Il ministro Bondi cerca risorse per 100 milioni per il tax credit per il cinematografo



AMBIENTE

Il ministro Prestigiacomo vuole risorse per i parchi, le bonifiche e l'Ispra



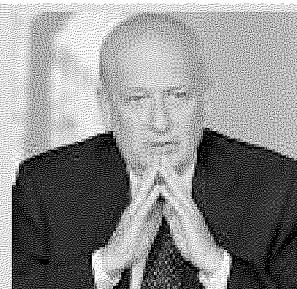
MISSIONI PACE

Servono risorse per la proroga delle missioni di pace del ministro della Difesa La Russa

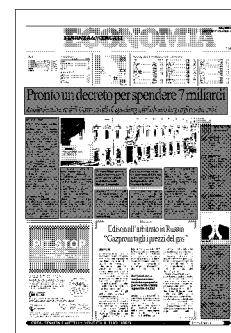


ANAS E FERROVIE

In lista anche le spese relative ai finanziamenti Anas Ferrovie, e autotrasporto



Sandro Bondi



Imprese, la natalità sale L'insolvenza non cala

Il saldo tra imprese iscritte e cessate ai registri delle Camere di commercio è stato positivo di 29.627 unità nel terzo trimestre 2010: un terzo in più di quanto rilevato nello stesso periodo 2009. I dati Movimprese di Unioncamere e InfoCamere segnalano anche un rallentamento delle nuove procedure fallimentari. Ma secondo un'indagine di Cerved-Group il rischio-insolvenza, pur avendo finalmente frenato la corsa, non consente ancora di fare previsioni brillanti per il 2011.

A PAG. 8 E 18



Ferruccio Dardanello

Trentamila imprese in più stop al boom dei fallimenti

Unioncamere registra un saldo attivo tra luglio e settembre: le 85.220 nuove iscrizioni rappresentano il valore più alto di tutti i corrispondenti trimestri dal 2003

PAOLO STRINGARI

Dopo il buon risultato del secondo trimestre, tra luglio e settembre il saldo tra imprese iscritte e cessate ai registri delle Camere di commercio è stato positivo di 29.627 unità, un terzo in più di quanto rilevato nello stesso periodo 2009. Il trimestre estivo evidenzia anche un rallentamento nella crescita delle aperture di procedure fallimentari rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (+13,8% contro +38 per cento). Questi i dati principali del terzo trimestre 2010, diffusi ieri da Unioncamere sulla base di Movimprese, la rilevazione condotta

da InfoCamere sul Registro delle Imprese.

In particolare, le 85.220 nuove imprese iscritte rappresentano il valore più alto di tutti i corrispondenti trimestri dal 2003 a oggi. Rispetto al dato dello scorso anno (quando nello stesso periodo le nuove iscrizioni furono 79.488), in termini assoluti la natalità ha fatto registrare un miglioramento del 7,21 per cento. Le 55.593 imprese cessate, invece, sono inferiori del -9,33% rispetto al dato 2009, quando a chiudere i battenti furono ben 61.314 imprese. Come effetto di queste due favorevoli dinamiche, il saldo del terzo trimestre dell'anno rappresenta il secondo miglior risultato tra quelli degli ultimi otto anni, dopo il 2004 e in netta ripresa (+63%) rispetto al 2009.

Il buon risultato non si riflette appieno nell'andamento delle imprese artigiane, aumentate solo dello 0,24% (3.543 unità in più rispetto a fine giugno). In termini

Ferruccio Dardanello:

«Ora gli italiani si prendono delle responsabilità e si mettono in proprio per rispondere alle sfide più difficili. Come la perdita del lavoro»



assoluti, a incidere positivamente sul saldo sono state soprattutto le Società di capitali (+11.124 nel periodo), la tenuta del settore commerciale e dei servizi turistici (che insieme hanno determinato un terzo del saldo complessivo), il rilancio delle ditte individuali che fanno registrare un saldo quasi quattro volte superiore a quello dello stesso periodo dello scorso anno (+15.082 unità, contro le 3.806 del 2009), cui hanno dato un forte contributo le imprese avviate da cittadini extra-comunitari, cresciute di 4.354 unità, il 28,9% del saldo trimestrale di tutte le ditte individuali. «Motivi di fiducia e, ancora, diversi campanelli di allarme», commenta [Ferruccio Dardanello](#), presidente di Unioncamere: «Da un lato l'impresa continua a essere considerata dagli italiani una risorsa importante per rispondere alle sfide più difficili, come quella della perdi-

ta del lavoro, prendendosi delle responsabilità e affrontando il mercato. Nei primi nove mesi dell'anno il bilancio demografico è positivo per oltre 60mila imprese. Dall'altro, pur rallentando, l'andamento dei fallimenti ci dice che gli effetti della crisi non si sono ancora esauriti e continueremo a scontarli ancora per molti mesi. Il compito delle istituzioni in questa fase - ha aggiunto Dardanello - è di sostenere l'impresa. Perciò bisogna mantenere alto l'impegno a semplificare le norme per lo svolgimento delle attività d'impresa e a non far mancare il credito indispensabile per garantire investimenti e occupazione. Accanto a questo - conclude il presidente del sistema camerale - è urgente completare le riforme già avviate, come quella per l'internazionalizzazione, e accelerare il passo verso una riforma fiscale a misura di piccole imprese e famiglie».

Convenzione tra Guardia di finanza e ministero contro lo sfruttamento

Patto anti-sommerso tra Gdf e Lavoro

Marco Mobili

ROMA

Un doppio binario per la lotta al sommerso in azienda. Il comandante generale della Guardia di Finanza, Nino Di Paolo, e il direttore dell'attività ispettiva del ministero del Lavoro, Paolo Pennesi, hanno sottoscritto ieri a Roma una convenzione che rafforza la cooperazione tra Fiamme Gialle e ispettori del lavoro per il contrasto ai fenomeni di criminalità connessi allo sfruttamento del lavoro e all'occupazione illegale.

«Il contrasto al lavoro nero - ha sottolineato il comandante generale Di Paolo - è una priorità dei piani d'azione della guardia di finanza nell'ambito della più ampia missione di polizia economico-finanziaria, perché è posto a presidio e tutela degli interessi finanziari dello stato, delle imprese oneste e rispettose delle regole, dei lavoratori e della sicurezza generale dell'ordinamento».

Con la convenzione le indagini più complesse potranno essere condotte in abbinata tra Fiamme gialle e ispettori del lavoro. Si tratta, anche, di massimizzare i risultati dei controlli. «La nostra istruzione sull'attività di verifica, la circolare n. 1-2008 - ha ricordato Stefano Screpanti, capo ufficio Tutela entrate del comando generale - prevede che in occasione ogni accesso fiscale presso imprese commerciali e agricole e studi professionali siano sempre identificati gli addetti presenti nei locali».

Il giro d'affari che ruota intorno al sommerso da lavoro è consistente, ha spiegato il generale Screpanti. «Con l'operazione del nucleo di Padova, a settembre, contro un'organizzazione di imprenditori e caporali che impiegavano centinaia di lavoratori italiani e stranieri in servizi di facchinaggio sottopagati - ha detto Screpanti - è emersa un'evasione pre-

videnziale e fiscale per 30 milioni di euro». L'indagine ha portato al sequestro di esercizi commerciali, 80 conti correnti bancari e postali, quote azionarie di 14 società, terreni e fabbricati per un valore complessivo di oltre 18 milioni di euro, con la denuncia di 24 soggetti, di cui tre arrestati.

«I principali distretti produttivi - ha aggiunto Screpanti - sono danneggiati da imprese illegali che lavorano prodotti dell'abbigliamento e del tessile usurpativi del made in Italy e con marchi contraffatti, utilizzando operai in nero». Con la recente operazione Black works, condotta dalla Gdf di Genova, si è arrivati al sequestro di 150 mila capi di abbigliamento falsi e di 15 laboratori clandestini in cui erano impiegati numerosi senegalesi privi di permesso di soggiorno, mentre è partita dall'Umbria un'indagine che ha scoperto alcune imprese che con circa 60 operai in nero producevano false ceramiche di «Deruta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I reparti speciali

Operazione Pandora

■ Nell'ambito delle ristrutturazioni edilizie i reparti speciali hanno effettuato 9 mila verifiche; scoperti 12.500 lavoratori in nero e irregolari

Operazioni Elio e Truck

■ Nell'autotrasporto per conto terzi sono stati condotti 800 interventi e scoperti 13 mila lavoratori irregolari o in nero

Operazione Gea

■ In agricoltura i reparti speciali hanno effettuato 50 verifiche; sono stati scoperti mille lavoratori irregolari o in nero

